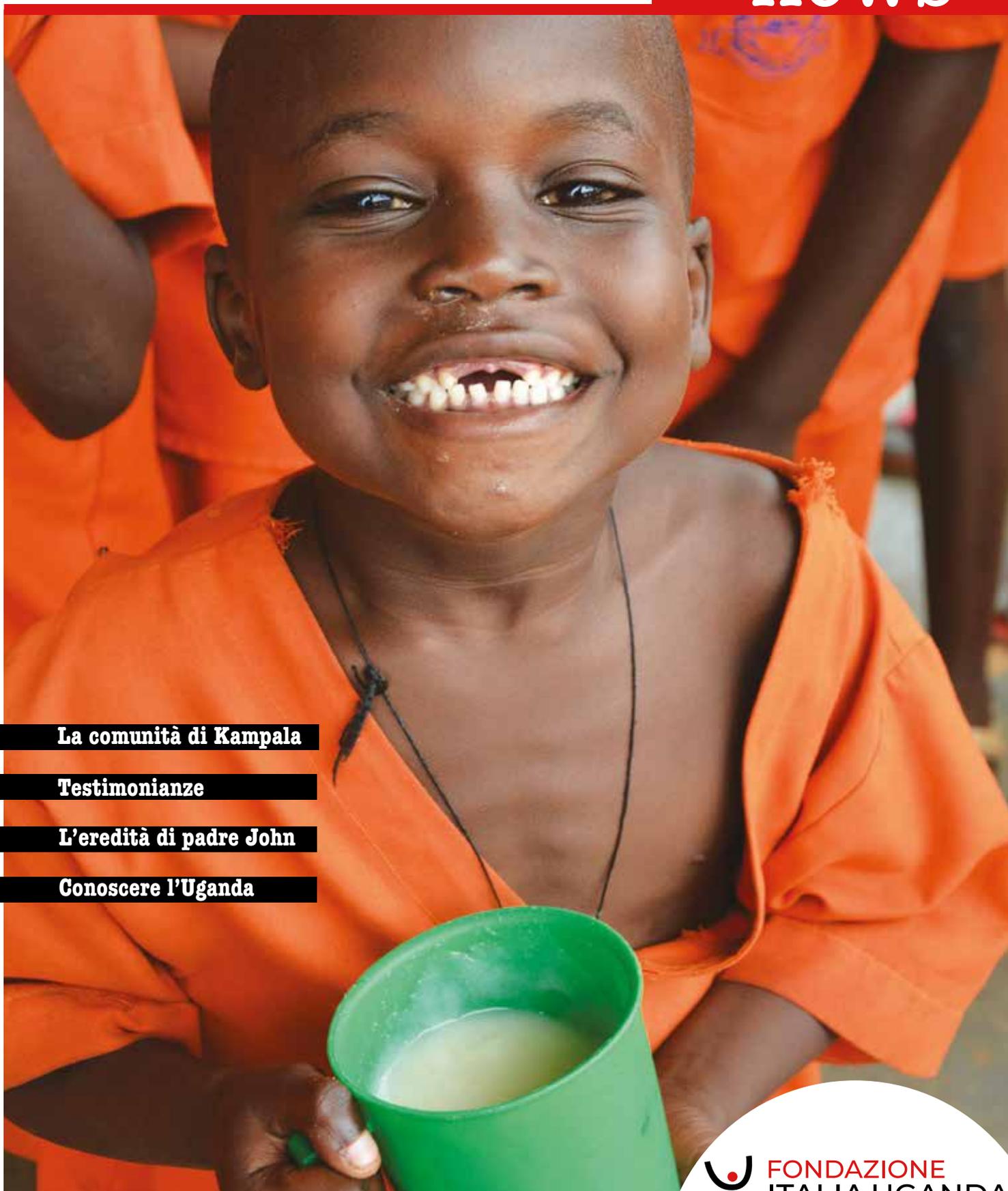


# SOLIDARIETÀ PER LA **pace**

ANNO 14 - N. 2 - DICEMBRE 2018  
Periodico di Fondazione Italia Uganda  
Per l'opera di padre Giovanni Scalabrini Onlus.  
Registrazione al Tribunale di Pavia N. 605  
del 18/01/2005.

## news



**La comunità di Kampala**

**Testimonianze**

**L'eredità di padre John**

**Conoscere l'Uganda**



Italia Uganda nasce nel 2000 per sostenere l'impegno di padre Giovanni Scalabrini in Uganda.

La sua missione è quella di continuare l'opera di padre "John" nel creare comunità forti, responsabili e autonome grazie ai suoi giovani anche dopo la sua morte avvenuta il 4 ottobre 2016 a Kampala, dopo 52 anni di vita missionaria.

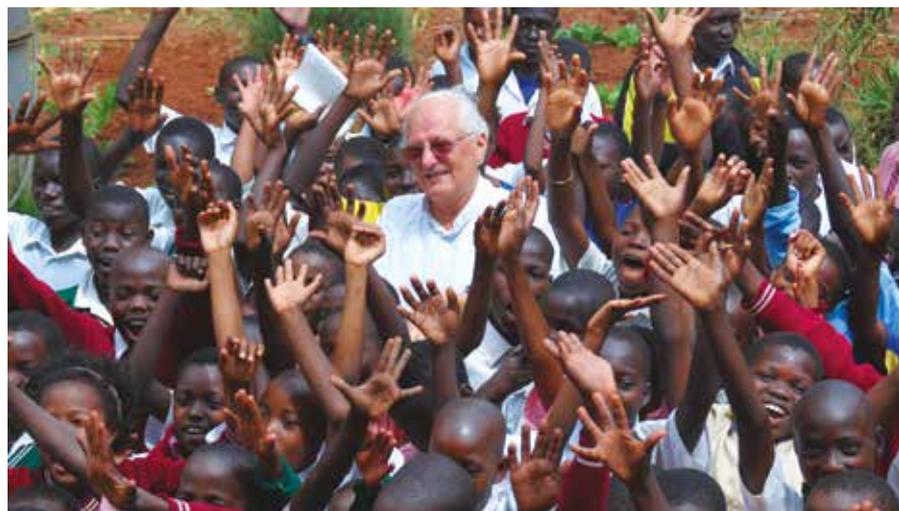
Nel 2018, grazie alla riforma del Terzo Settore, è stata la prima associazione di volontariato non riconosciuta in Italia ad essersi trasformata in fondazione con il nome Fondazione Italia Uganda per l'opera di padre Giovanni Scalabrini Onlus.

Insieme ad Emmaus Foun-

dation Ltd e Benedict Medical Centre Ltd fa parte di Emmaus Foundation Trust, ente di diritto ugandese voluto da padre Giovanni nel 2009 per dare continuità alla sua opera che conta oggi 3 complessi scolastici con dormitori e strutture sportive per oltre 4.200 studenti, 1 ospedale con 67 posti letto, 1 studentato, 1 complesso abitativo per volontari e dipendenti, 14 officine, 1 cantiere per la costruzione di una scuola alberghiera con ristorante. Il Trust offre occupazione ad oltre 450 ugandesi.

Le aree di intervento sono l'educazione, la formazione professionale e la salute.

La Fondazione ha sede a Milano e a Kampala.



## Solidarietà per la pace

Periodico di Fondazione Italia Uganda Per l'opera di padre Giovanni Scalabrini Onlus.  
Anno 14 - N. 2 - dicembre 2018  
Registrazione al Tribunale di Pavia N. 605 del 18/01/2005

**Editore:** Fondazione Italia Uganda Per l'opera di padre Giovanni Scalabrini Onlus  
Via Arcivescovo Calabiana, 6  
20139 Milano Tel. 02 83595379  
[www.italiauganda.org](http://www.italiauganda.org)  
[segreteria@italiauganda.org](mailto:segreteria@italiauganda.org)

**Direttore responsabile:**  
Pier Luigi Vercesi

**Foto:** Patrick Akena, Simone Filomia, Giulia Gafforio, Martina Pacilli

**Hanno collaborato:** Anna Asti, Simone Filomia, Giulia Gafforio, Alessandra Lai, Martina Pacilli, Beatrice Pianetta, Juliet Tumusiime, Daniele Valerin

**Grafica:** C&D Milano  
Communication & Direct Marketing  
Via Bolzano 6 - 20127 Milano  
[www.cedmilano.com](http://www.cedmilano.com)

**Stampa:** Brain Print & Solution  
Via 4 Novembre 54  
20019 Settimo Milanese MI

## Come puoi aiutarci

- con **bollettino postale** sul conto postale 61009270
- con **bonifico bancario** IT22 3076 0111 3000 0006 1009 270 con **carta di credito** sul sito [www.italiauganda.org](http://www.italiauganda.org)

Puoi attivare una **donazione regolare:** telefona in Fondazione al numero 02 83595379 per chiedere il modulo di autorizzazione all'addebito automatico

Puoi donare il tuo **5 per mille** della tua dichiarazione dei redditi e del CUD firmando a sostegno del volontariato e indicando il **codice fiscale 96039770183**

## Lasciti

### UN GESTO D'AMORE CHE DURA NEL TEMPO

Si può dare un futuro ai bambini dell'Uganda con un **lascito nel proprio testamento**. È una scelta positiva e serena per guardare avanti e **continuare ad affermare i valori in cui crede**. Scegli di lasciare in eredità un mondo migliore: **disponga un lascito a favore di Fondazione Italia Uganda per l'opera di padre Giovanni Scalabrini Onlus**.

Se desidera maggiori informazioni ci contatti allo 02 83595379.

### LA SUA PRIVACY È IMPORTANTE

A partire dal 25 maggio u.s. il Regolamento Europeo 679/2016 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali (anche noto come GDPR) è diventato applicabile a tutti gli effetti.

La Fondazione Italia Uganda per l'opera di Padre Giovanni Scalabrini Onlus (già Associazione Italia Uganda) (d'ora in poi, "Italia Uganda" o "Fondazione") da sempre riserva estrema attenzione alla protezione dei dati personali relativi ai propri donatori e a tutte le persone con cui possa entrare in contatto.

Per tale ragione, Italia Uganda si adopera costantemente per rispettare il GDPR, al fine di assicurare il rispetto della normativa vigente in tema di privacy e allo scopo di continuare ad agire con la massima trasparenza.

Per la Fondazione il Suo sostegno è fondamentale per continuare a realizzare i tanti progetti che hanno contribuito a portare avanti l'opera di Padre Giovanni Scalabrini. Per questo motivo, La preghiamo di prendere visione della nuova informativa sul nostro sito internet ([www.italiauganda.it](http://www.italiauganda.it)), per meglio comprendere le tipologie e le finalità del trattamento dei Suoi dati, e per essere informato/a in merito ai Suoi diritti e alle modalità del loro esercizio.

Per qualsiasi informazione o richiesta di chiarimento potete contattarci all'indirizzo e-mail [segreteria@italiauganda.org](mailto:segreteria@italiauganda.org).

### AGEVOLAZIONI FISCALI DONARE CONVIENE

Le sue donazioni a Fondazione Italia Uganda per l'opera di padre Giovanni Scalabrini Onlus hanno un grande valore e per questo usufruiscono di importanti agevolazioni fiscali. Conservi le ricevute delle sue donazioni: in occasione della dichiarazione dei redditi potrà dedurle nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato fino ad un massimo di 70.000 euro annui (Art.14, Legge n. 80 del 14/05/2005).



**Daniele Valerin**  
Managing director

## Sommario

- 3** L'editoriale di Daniele Valerin
- 4** La comunità di Kampala: celebrato il 2° anniversario della morte di padre Giovanni
- 7** L'eredità di padre John: presentato all'Università Cattolica del Sacro Cuore il libro di padre Giovanni Scalabrini
- 8** Grazie Michael: è mancato il direttore del Benedict Medical Centre
- 9** Testimonianze: volontari in Uganda
- 14** Conoscere l'Uganda: il Boda Boda e la sicurezza stradale
- 15** Una richiesta d'aiuto per Seraphine

# Il dottor Michael

Il 5 settembre scorso è salito alla Casa del Padre il dottor Michael Ochan Kilama e in questo numero della nostra rivista troverete un breve articolo che ripercorre alcuni passaggi importanti della sua vita.

È venuto a mancare un caro amico che ha dato tantissimo all'opera di padre Giovanni e che, con il suo esempio, ci ha illuminati in tante sfide che abbiamo dovuto sostenere nel corso degli ultimi 2 anni. Permettetemi di ricordarlo attraverso pochi episodi, personalmente significativi.

Nel maggio del 2011 ero in viaggio per una visita all'ospedale di Kalongo, del dottor Ambrosoli. Mi accompagnava Nabot, collaboratore di padre Giovanni. Conoscevo la generosità di Michael perché in molti me ne avevano parlato, ma fino a quel momento non ne avevo compreso la reale entità. Nabot, durante il lungo tragitto, ebbe modo di raccontarmi come la vita della sua e di molte altre famiglie fosse stata cambiata dall'incontro con lui. Quella di Michael era una generosità silenziosa.

La vita di Michael era sempre in movimento: viaggiava continuamente tra l'Italia, l'Uganda e l'Inghilterra. Anche in famiglia non gli erano state risparmiate parecchie fatiche. Parlando con lui una volta gli chiesi se non fosse stanco. Mi rispose: "Dobbiamo sempre ringraziare il Signore per il dono della vita". Non l'ho mai sentito lamentarsi. Tra luglio e agosto ho avuto la fortuna di dialogare molto con Michael. In una delle ultime conversazioni, insieme al fratello Felix, mi ha detto: "La nostra deve essere una comunità amorevole, onesta e indulgente".

Il 4 ottobre, in occasione delle celebrazioni per il secondo anniversario della morte di padre Giovanni, abbiamo deciso di organizzare un pellegrinaggio al Santuario dei Martiri Ugandesi. È stato un momento importante per tutta la nostra comunità, per approfondire le ragioni profonde del nostro operare; e certamente un momento importante per ricordare un grande amico, il dottor Michael.

*Daniele Valerin*



*Il dottore Michael Ochan Kilama  
insieme a padre Giovanni  
e ai collaboratori del BMC*



# ANNIVERSARIO



Celebrato a Kampala il secondo **anniversario** della morte di padre Giovanni.

■ Le impressioni di Silvio Leonardi ed Edilio Somaschini tornati in Uganda proprio per partecipare con tutta la comunità alle celebrazioni.

**Innanzitutto grazie per essere qui. Vorrei chiedervi: come sono stati i giorni in cui la comunità di Luzira ha ricordato padre Giovanni al secondo anniversario della sua morte? Abbiamo ricevuto molte foto e video del pellegrinaggio al Santuario dei Martiri di Namugongo che si è svolto il 4 ottobre, e vorremmo sapere com'è stato viverlo.**

**Silvio.** Ciò che mi ha colpito di più di quei giorni è stata la gen-

te, come le persone sono legate a padre Giovanni, tanto da camminare scalzi durante questo pellegrinaggio. Questo viaggio era il primo in cui tornavo in Uganda dopo la salita al Cielo di padre Giovanni, ed ho avuto modo di conoscere altre realtà rispetto all'ospedale, su cui sono stato sempre concentrato essendo medico ginecologo, ossia le scuole e le fabbriche. Sono stati incontri molto stimolanti.

**Edilio.** Il pellegrinaggio da Bbinja a Namugongo è stato un

*“Lui era solito dire che tutto quello che lui faceva lo faceva per la Chiesa e che la Chiesa fiorisce nel sangue dei Martiri: come non legare quindi il pellegrinaggio a questi suoi pensieri?”*

evento molto partecipato e mi ha ricordato lo spirito che ha sempre animato l'attività di padre Giovanni, ed alcune sue frasi. Lui era solito dire che tutto quello che lui faceva lo faceva per la Chiesa e che la Chiesa fiorisce nel sangue dei Martiri: come non legare quindi il pellegrinaggio a questi suoi pensieri? Mi ha molto colpito anche la partecipazione alla Santa Messa celebrata la sera del 5 ottobre nella chiesa di Bbinja e la successiva recita del Santo Rosario

sulla tomba di padre Giovanni. Col pensiero sono tornato alle Messe domenicali celebrate da padre John, ed al Rosario recitato tutte le sere in missione davanti alla statua della Madonna.

**Una domanda più personale, sulle sensazioni che ognuno di voi ha provato a ritornare in Uganda.**

**Silvio.** È stato molto emozionante, l'ultima volta che ero stato alla missione avevo accompagnato padre Giovanni, ormai molto malato. Lo avevo conosciuto nel 2009, mi ero recato a Kampala come medico volontario del Benedict Medical Center. È stato il dottor Micheal Ochan Kilama, direttore del Benedict Medical Centre fino alla sua scomparsa avvenuta lo scorso settembre, a presentarmi padre Giovanni. Mi recavo alla mission home ogni sera per la cena. Lì nacque la nostra amicizia.

**Edilio.** Al termine di questo mio ultimo viaggio sono tornato in Italia molto fiducioso, grazie agli incontri che ho avuto in Ugan-

da, perché ho trovato persone pronte, motivate ed entusiaste di portare avanti l'opera di padre Giovanni e che ricordano le sue parole: "Portate avanti le mie opere e al primo posto mettete sempre i bambini".

**Qual è il ricordo più bello che avete con padre Giovanni?**

**Silvio.** Tutti i momenti in cui ci vedevamo e parlavamo delle sue esperienze in Uganda. Potevo starlo ad ascoltare per ore. Sprizzava fede da ogni poro.

**Edilio.** Avendo passato tanto tempo con lui, sia in Uganda che in Italia, mi viene difficile trovare un ricordo particolare. In Uganda sicuramente le sue prediche alla Santa Messa domenicale, molto lunghe ma concrete, e le chiacchierate all'aperto la sera dopo cena, in particolare quando faceva riferimento ai suoi primi anni di vita missionaria. Percepivi in modo chiaro che per lui l'essersi fatto missionario, lo spendere la sua vita per la missione lo realizzava come uomo e

lo rendeva felice. Mentre in Italia i lunghi viaggi in macchina attraverso il Paese per andare a incontrare amici, benefattori, celebrare matrimoni, battesimi, e anche qualche funerale. E durante il tragitto immancabilmente si recitava il Rosario, e c'era tutto il tempo per parlare dei vari progetti.

Riceveva tantissime telefonate, sentivi di cosa parlava e diventavi involontariamente partecipe di fatti e storie particolari.

**Secondo voi qual è il valore più importante per portare avanti le opere di padre Giovanni secondo la sua volontà?**

**Silvio.** Direi la fede, che aveva il dono di esprimere in ogni sua parola, ma soprattutto in ogni suo gesto. Ricordo ancora il momento in cui mi chiese di diventare il presidente di Italia Uganda: la sua presenza continua mi sostiene in questo impegno.

**Edilio.** Sicuramente il valore che ci ha lasciato in eredità secondo me è quello dell'attenzione all'al-

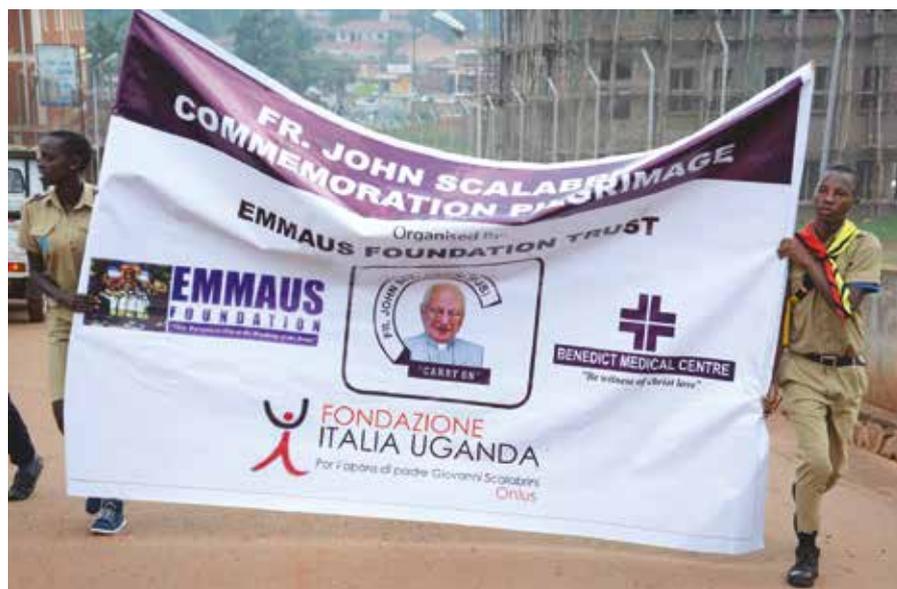




tro, e della promozione umana che declinati nelle varie forme sono alla base di tutte le sue iniziative: dare salute, dare istruzione, dare assistenza e aiutare chi è bisognoso, riservando una particolare attenzione ai bambini.

Grazie per la vostra testimonianza, ci siamo sentiti anche noi più partecipi delle celebrazioni avvenute a Kampala e abbiamo conosciuto ancora di più chi è stato padre Giovanni attraverso gli occhi di due suoi grandi amici, che ne portano avanti l'opera.

*Beatrice Pianetta*



*La Chiesa Cattolica venera come Santi Martiri dell'Uganda un gruppo di ventidue servitori, paggi e funzionari del re di Buganda (oggi parte dell'Uganda), convertiti al cattolicesimo dai missionari d'Africa del cardinale Charles Lavigerie (padri bianchi) che vennero fatti uccidere in quanto cristiani sotto il regno di Mwangi II (1884-1903) tra il 15 novembre 1885 e il 27 gennaio 1887.*

*Papa Benedetto XV li dichiarò beati il 6 giugno 1920: vennero canonizzati l'8 ottobre 1964 a Roma da Paolo VI che, durante il suo viaggio in Africa del 1969 intitolò loro anche il grande santuario di Namugongo (eretto sul luogo del martirio di san Carlo Lwanga, il più celebre del gruppo).*

*Il pellegrinaggio del 4 ottobre 2018 è stato di 15 km.*

*C'erano parecchie centinaia di ugandesi, che sono partiti alle ore 7.30 dalla tomba di padre Giovanni, hanno fatto una sosta alle scuole davanti alla statua di padre Giovanni e sono arrivati al Santuario dei Martiri di Namugongo alle 12.30 circa.*



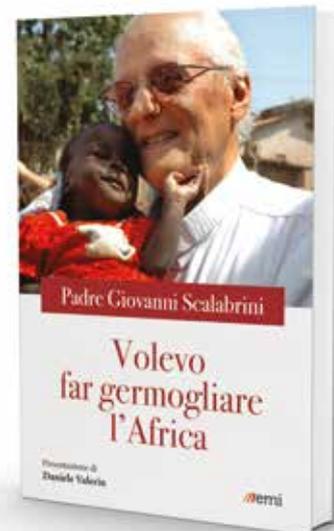


## Presentato all'Università Cattolica del Sacro Cuore **il libro** di padre Giovanni Scalabrini

■ **Tanti amici e sostenitori per la presentazione di "Volevo far germogliare l'Africa"**

**M**ilano, 13 dicembre 2018. Nel giorno del suo compleanno Fondazione Italia Uganda Onlus e Università Cattolica del Sacro Cuore hanno ricordato la figura di padre Giovanni Scalabrini presentando il libro "**Volevo far germogliare l'Africa**" (EMI, Editrice Missionaria Italiana), la cui pubblicazione è stata possibile grazie al lavoro di raccolta di materiale documentale: registrazioni, interviste, fotografie, filmati e testimonianze.

L'incontro, moderato dal direttore di questa rivista **Pier Luigi Vercesi** - inviato del Corriere della Sera - ha visto la partecipazione del prof. **Roberto Cauda** - direttore dell'Istituto di Clinica delle Malattie Infettive dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma - di **Frank Cinque** - direttore generale di E4Impact Foundation - di **Serena Ragni** - direttrice presso Villa Melzi a Bellagio e volontaria di Italia Uganda - padre **Isidore Mbaleeba** - presidente di Emmaus Foundation Ltd. È stata un'occasione importante per ricordare il carisma missionario del nostro fondatore attraverso la testimonianza personale di chi ha condiviso con lui momenti importanti per la propria vita.



*Se desidera ricevere il libro "Volevo far germogliare l'Africa"*

*telefoni in Fondazione allo 02 83595379*

*oppure scriva [segreteria@italiauganda.org](mailto:segreteria@italiauganda.org)*





## Grazie Michael! È mancato il direttore del Benedict Medical Centre: il nostro ricordo.

Lo scorso settembre è venuto a mancare il dottor Michael Ochan Kilama, lasciando nelle persone che l'hanno conosciuto il ricordo di un uomo straordinario. Riferimento per la storia di Italia Uganda, amico per padre Giovanni e aiuto per i più poveri, Michael ha trascorso la propria vita coltivando ciò che più aveva a cuore: una possibilità di vita migliore per l'Uganda. Sin da bambino ha mostrato questo carisma, lavorando come cameriere a 5 scellini al mese per aiutare i suoi genitori a sostenere i 6 fratelli più piccoli. Grazie a un finanziamento dello stato ugandese riuscì a iscriversi a medicina, non sapendo quanto bene sarebbe riuscito a generare con questa laurea. Un passaggio in macchina verso casa mentre frequentava il secondo anno, gli permise di conoscere più a fondo padre Giovanni, che aveva in mente un progetto per lui: continuare e finire gli studi in Italia, per poi tornare a lavorare in Uganda.



Michael decise di cogliere questa opportunità qualche anno più tardi quando, una volta laureato, iniziò a frequentare il corso di specializzazione in cardiologia presso l'università di Pavia. Da lì iniziò a lavorare come medico ricercatore in un'azienda farmaceutica in Italia, **senza dimenticarsi di mettere il suo talento e la sua professione anche a servizio di chi poteva averne meno accesso, ma più bisogno.** Così, grazie ai contatti coltivati nel corso della sua carriera e alla collaborazione con padre Giovanni, insieme riuscirono a fondare il Benedict Medical Centre, una clinica destinata al distretto di Nakawa, una delle aree più povere di Kampala. La foto mostra il momento dell'inaugurazione quando padre Giovanni, prendendo per mano Michael esclamò: "questa è la persona che mi ha convinto a costruire questo ospedale". Dal 2007, anno della fondazione della clinica, ad oggi sono stati sviluppati quattro ambulatori:

*La foto mostra il momento dell'inaugurazione quando padre Giovanni, prendendo per mano Michael esclamò: "Questa è la persona che mi ha convinto a costruire questo ospedale".*

medicina generale, maternità, pediatria e ginecologia; il desiderio di tutti è di portare avanti la preziosa eredità spirituale dei due fondatori della clinica, **la cui opera ha cambiato la vita di moltissime madri, bambini e uomini che altrimenti non avrebbero potuto permettersi di accedere alle cure mediche di base.**

Lo stesso dott. Michael, in una delle sue ultime riflessioni riguardo al cammino percorso disse: "la vita vuole che facciamo di tutto per garantire la continuità e il miglioramento futuro di quanto fatto, a prescindere da me e a prescindere da padre Giovanni". Grazie per il tuo esempio!

Martina Pacilli



## Un racconto a **tre voci.**

■ **Raccontare un'esperienza a tre voci potrebbe non risultare semplice, ma quando tutte le persone coinvolte ne sono state toccate così profondamente è tutta un'altra storia.**

La storia di Anna, Andrea e Claudio.

**S**ì è la storia di noi tre Andrea, Anna e Claudio che abbiamo deciso di passare le nostre "vacanze" in Uganda per scoprire quello che Padre John aveva fatto e cosa sulle sue orme stanno facendo coloro che sono stati scelti per continuare la sua missione. In comune abbiamo l'essere una famiglia, ma ognuno di noi ha portato con sé il proprio modo di essere e le sue esperienze.

Giusto per darvi un'idea Anna da sempre lavora nella scuola, Andrea è un liceale che ama lo sport, Claudio è un chimico che lavora in un laboratorio di analisi antidoping e che di sé ha detto di essere "senza arte né parte" perché temeva di non poter fare nulla di utile a Kampala.

Quello che ci unisce ancor di più è che tutti noi abbiamo imparato tantissimo.

**Abbiamo imparato dai bambini della primaria BCK l'accoglienza, il rispetto, il sorriso.**

Vederli alzarsi al termine di ogni lezione per ringraziare il docente che ha lavorato con loro è stata un'emozione unica.

Sentire che, alla richiesta di descrivere come si sentono quando pensano alla scuola, rispondono felice, sereno, grato è da lasciare senza parole. Niente è noia, niente è scontato. Siamo debitori ai loro insegnanti Stephen, Monique, Joan e tutti gli altri che ci hanno accolto nelle loro classi.

Abbiamo imparato che sanno leggere dietro la timidezza che Andrea non sapeva nascondere, ma che ha imparato a superare, tanto da fargli dire "dobbiamo prenotare subito i biglietti per tornare il prossimo anno e se rie-



sco convinco anche i miei amici a venire con noi".

**Abbiamo apprezzato dei ragazzi della secondaria l'impegno, la determinazione, la voglia di costruire un futuro migliore per sé, ma soprattutto per gli altri.** Grazie a George che ci ha accompagnato. Abbiamo capito che essere un Muzungu vuol dire in qualche modo essere diverso dagli altri e quindi come si può sentire chi in Italia è straniero, ma che se sei con le persone giuste, le "nostre ragazze" che

vivono alla Mission House essere diverso è ricchezza.

Abbiamo scoperto che seguire la strada tracciata da Padre John non è semplice, ma c'è chi, come mamma Angela e Padre Isidoro in primis, ma anche Patrick e tutte le persone che lavorano lì, ogni giorno compie quello a cui è chiamato con coraggio, facendosi carico di tante fatiche, con amore disinteressato, lo sguardo buono e la pazienza incrollabile.

**Abbiamo osservato l'approccio alle cose, il diverso scorrere**



del tempo (come dice spesso Padre Isidoro "Dio ci ha dato il tempo non gli orologi"), come è vivere senza possedere nulla abitando in una casa piccolissima e facendo chilometri per andare a prendere l'acqua e di questo siamo grati alle donne dello slum di Kireka e ad Alfred che non rinuncia a costruire, seppur con l'aiuto della fondazione, una casa per sé e la sua famiglia. Abbiamo visto una terra bellissima, la terra d'Africa e conosciuto persone Vere con la V maiuscola, persone che vivono il Vangelo con semplicità e fede, non possiamo dimenticare Samuel che ci ha fatto da angelo custode e Solomon che ci ha guidato nei luoghi più sperduti.

**Abbiamo scoperto che dire "Padre John" è come usare una parola magica che ti apre tutte le strade**, sia che si venga fermati ad un posto di blocco, sia che in aeroporto ti vogliano trattenere qualcosa che magari devi consegnare per la Fondazione di Italia Uganda. Non può essere un caso: è segno dell'amore che lui ha donato a tutte le persone che ha incontrato, delle cose grandi che ha fatto per loro e con loro per renderli più protagonisti e donare loro gli strumenti per affrontare le sfide quotidiane.

Tutti abbiamo portato a casa tantissimo e quando i bambini



Quello che ci unisce ancor di più è che **tutti noi abbiamo imparato tantissimo.**

*Abbiamo imparato dai bambini della primaria BCK l'accoglienza, il rispetto, il sorriso.*

ci hanno chiesto "Tornerete?" abbiamo risposto convinti "Sì torneremo appena possibile". Non ci è bastato il loro "Dicono tutti che torneranno ma non è così" per scoraggiarci.

**Torneremo perché quello che più ci ha segnato dell'incontro con loro e con le "tracce" di Padre John è che con "fede umile e operosa" si possono fare grandi cose.**

*Anna Asti,  
Claudio e Andrea Mariani*

## Un po' inferno, un po' **paradiso.**

**A**ppena atterrato all'aeroporto di Entebbe, il 9 agosto 2018, mi sembra di essere entrato in un altro mondo. Percorrendo in macchina la strada verso il Benedict Medical Center (BMC) di Kampala, attraverso la periferia della capitale, il paesaggio che si presenta davanti ai miei occhi è

desolante e sempre uguale: la terra rossa, le baracche, il fumo nero delle vecchie macchine giapponesi e **una povertà che non potevo immaginare, la cui semplice vista dal finestrino dell'auto fa male e ferisce.**

Arrivati al BMC, veniamo accolti con affetto dal personale e comincio a considerare meno

ostile l'ambiente in cui mi trovo; e giorno dopo giorno, insieme ai miei compagni di viaggio, ci sentiamo sempre più a nostro agio in questa realtà così diversa e lontana, scoprendo l'infinita bellezza celata sotto il velo di sporcizia e povertà.

**La vera ricchezza della gente ugandese non è il denaro, con-**

**centrato nelle mani di pochi, ma il sorriso che non abbandona mai le persone**, e che porta persino i malati in ospedale a chiedere “come stai?” al medico prima che possa iniziare a parlare. Il mese trascorso in Africa è stato anche un viaggio dentro me stesso, alla ricerca dell'essenziale, di quella semplicità che porta la gente ugandese a vivere serenamente in condizioni inimmaginabili.

Il 50% della popolazione ugandese è sotto i 15 anni, l'aspettativa di vita media è 45 anni; per strada si vedono molti più bambini che adulti. La cosa più triste è che solo pochi tra loro hanno il privilegio di frequentare una scuola, essendo il sistema scolastico prevalentemente privato. **È proprio l'istruzione ciò che manca a questi bambini, per poter riscattare la propria posizione sociale conservando il sorriso che così tanto risalta sulla loro pelle scura.**

Durante i fine settimana, uscendo da Kampala raggiungiamo luoghi molto diversi dalla caotica città: la gente vive nelle capanne, ma la povertà che ci si presenta non è più dolorosa. Le persone vivono con estrema semplicità, tra le piantagioni di ananas, caffè, mais e banane, conducono una vita a ritmi lenti, nella beatitudine di chi forse è ignaro di cosa gli manca.

Ma la domanda che mi sono posto è: effettivamente manca loro qualcosa?

**O siamo noi cittadini di “paesi sviluppati” che non conosciamo più questa serenità?**

Il periodo vissuto in Africa è stato un susseguirsi continuo di emozioni. Al di fuori dell'ospedale, non potrò mai dimenticare la visita alla scuola elementare e all'orfanotrofio, e le avventure nella natura incontaminata, come il safari al Murchinson

Park e il trekking alle Sipi Falls. Altrettanto significativa è stata l'esperienza medica, trascorsa tra il BMC e il più attrezzato Nsambya Hospital; ho avuto l'opportunità di confrontarmi con casi clinici rari alle nostre latitudini, con un approccio basato molto sulla semeiotica clinica, vista l'indisponibilità economica della gran parte dei pazienti. Infatti in Uganda le persone pagano le prestazioni sanitarie che si possono permettere, solo la classe più ricca ha accesso alle assicurazioni.

**Pertanto l'esperienza clinica è diventata esperienza umana, in molti momenti triste e difficile da affrontare, in cui la morte è un evento frequente anche tra persone giovani e viene accettata come un momento purtroppo inevitabile.**

Uno degli ultimi giorni ci siamo fatti coraggio e siamo entrati nelle baracche, siamo andati a

trovare le famiglie povere che vivono vicino al BMC e a portar loro qualcosa; ma in mezzo a fango, animali, latrine, baracche di pochi metri quadrati senza luce né acqua, in cui vivono anche sei-sette persone con un solo letto, **non è stata la sofferenza a monopolizzare la nostra attenzione, ma la felicità dei bambini, decine di bambini vestiti di cenci che facevano a gara per darci la mano e giocare un po' con i mzungu** (uomo bianco in swahili).

In conclusione, penso che il viaggio in Uganda, tra i suoi numerosi momenti di gioia, apprendimento e riflessione, abbia lasciato un segno profondo nella mia vita: non è possibile tornare da questa esperienza senza sentirsi cambiati e arricchiti.

*Di Simone Filomia,  
studente al V anno di medicina  
presso l'UCSC.*



*“Arrivati al BMC, veniamo accolti con affetto dal personale e comincio a considerare meno ostile l'ambiente in cui mi trovo; e giorno dopo giorno, insieme ai miei compagni di viaggio, ci sentiamo sempre più a nostro agio in questa realtà così diversa e lontana, scoprendo l'infinita bellezza celata sotto il velo di sporcizia e povertà.”*



# SORRISI

■ **Giulia Gafforio, 24 anni, laureata in Scienze dell'educazione e della formazione nell'ateneo di Milano.**



## CHARITY WORK PROGRAMM

*Charity Work Program è un programma di volontariato rivolto agli studenti e laureati dell' Università Cattolica del Sacro cuore. Dal 2009 padre Giovanni ha accolto studenti di medicina nell'ospedale. Dal 2016 possono partecipare anche gli studenti di scienze della formazione.*

**S**ono Giulia Gafforio, ho 24 anni e mi sono laureata lo scorso aprile in Scienze dell'educazione e della formazione nell'ateneo di Milano. Partita dopo la laurea, con un'incertezza sul mio futuro professionale, ritorno colma di gratitudine per ciò che i ragazzi della Bishop Cipriano Kihangire Nursery and Primary School mi hanno insegnato da un punto di vista umano e di valori. È difficile riassumere l'esperienza di un mese in poche righe, ancora di più quando si tratta di un'esperienza così forte e coinvolgente. Stare un mese a

contatto con i ragazzi e gli insegnanti della Bishop Cipriano Kihangire Nursery and Primary School è qualcosa che ti tocca dentro, lascia un segno indelebile e ti cambia per sempre. Appena atterrata sono scoppiata in lacrime, all'inizio non ne capivo il senso, ma **è bastato un saluto veloce dall'auto ai bambini il giorno dopo, per capire la profondità e l'intensità di ciò che mi stava aspettando.** In un solo giorno sono diventata "teacher", "best friend" e "muzngo"(uomo bianco) per dei bambini pronti a meravigliarsi per un palloncino che vola o dei fili

colorati da intrecciare. I ragazzi a scuola imparano in modo formale e standardizzato, cercando sul vocabolario le definizioni, ripetendole più e più volte, diventando così una regola memorizzata. Per questo, con le mie due compagne d'avventura Sara e Vera, abbiamo pensato di imparare divertendoci: attraverso semplici canzoni in italiano o in inglese, abbiamo portato un po' di Italia tra i banchi di scuola, imparando insieme le parti del corpo, gli animali o i giorni della settimana. A scuola, come anche presso Emmaus Foundation dove sia-

mo stati accolti e coccolati per tutta la nostra esperienza, **il senso di famiglia, di semplicità e accoglienza sono i pilastri di ogni giornata.** Nelle classi, anche se troppo piccole per accogliere tutti (ci sono classi che raggiungono i 100 allievi), c'è sempre spazio per noi "visitatori". La voglia di apprendere è immensa ed è meraviglioso vedere quanto una "Italian lesson" o una canzone cantata tutti insieme, possa diventare un incontro tra due culture così diverse. Incredibile quanto i ragazzi cer-

chino un contatto con te: basta una lezione di storia ugandese per diventare motivo di discussione con i più grandi sul sistema politico italiano, mentre ai più piccoli è sufficiente stringere loro la mano, dare il cinque o inventare un saluto personalizzato per renderli felici.

**Quello che più mi ha colpito e che ancora oggi mi emoziona sono gli occhi dei ragazzi, occhi curiosi e pieni di vita, pronti a cogliere ogni sfaccettatura del mondo che li circonda.**

Ogni giorno bastava un mio sorriso per vedere la gioia sui loro volti. L'immagine dei loro occhi sorridenti rimarrà indelebile nella mia mente e nel mio cuore.

Mentre mi preparavo a vivere questa esperienza provavo sensazioni di inadeguatezza che avrebbero lasciato ben presto spazio alla consapevolezza che

si sarebbe trattato di uno scambio reciproco. Anch'io nel mio piccolo ho saputo donare qualcosa a questi ragazzi. La certezza l'ho avuta quando, uno degli ultimi giorni di scuola, Ouma, un ragazzo della P.5 centre, nel vedermi scendere dalla macchina mi è corso incontro per abbracciarmi. E nel chiedergli come stava mi ha risposto che non stava tanto bene perché gli sarei mancata. Un gesto e delle parole tanto semplici che per me hanno significato molto.

**Torno con la consapevolezza del bello, con una gioia che non vedo l'ora di condividere, con la certezza di aver donato un pezzetto di me e la volontà di tornare al più presto sulle immense strade rosse dell'Uganda.**

*Giulia Gafforio*

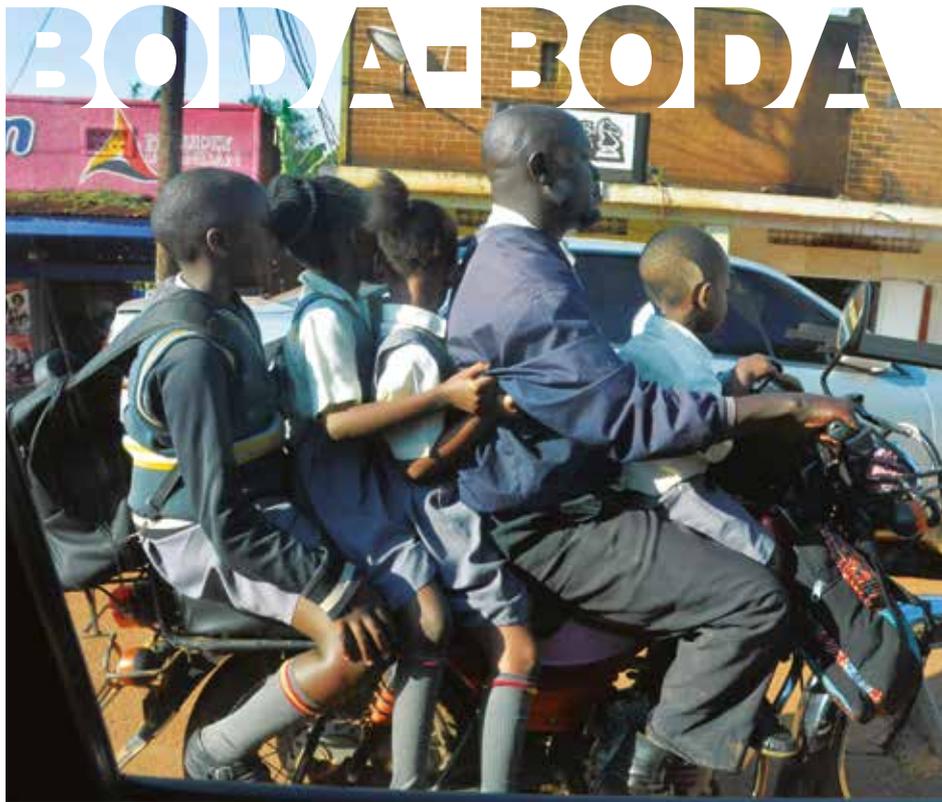
## Un mese in Uganda.

*"Stare un mese a contatto con i ragazzi e gli insegnanti della Bishop Cipriano Kihangire Nursery and Primary School è qualcosa che ti tocca dentro, lascia un segno indelebile e ti cambia per sempre".*

# I BAMBINI



*"Ogni giorno bastava un mio sorriso per vedere la gioia sui loro volti."*



## Safe Boda



*Boda boda deriva dall'inglese "border border" e si riferiva originariamente ai taxi-biciclette utilizzati nei pressi della città di Busia per trasportare le persone oltre confine, in Kenya. I taxisti urlavano "boda boda" per farsi riconoscere e trovare nuovi clienti. Negli anni i boda boda si sono evoluti e ora alle biciclette si sono sostituite migliaia di motociclette che trasportano persone e ogni genere di merce per tutta l'Uganda.*

## Miglioriamo la **sicurezza stradale**

**N**el 2030 gli incidenti stradali rappresenteranno la principale causa di morte nei paesi in via di sviluppo. Abbiamo quindi intervistato i responsabili della società Safeboda, società con sede a Kampala, che ha come propria mission quella di garantire alla popolazione ugandese l'accesso a un trasporto urbano più sicuro.

Tutto ha inizio dall'intuizione di un ex autista del normale servizio boda-boda, Rapa Thomson Ricky, il quale, avendo assistito a tantissimi incidenti mortali che avrebbero potuto essere evitati, decise insieme ad altri due amici di promuovere la professionalizzazione del servizio boda-boda, istituendo Safeboda e presentandola al pubblico nel 2014.

**Gli obiettivi principali di questa società sono: aumentare la**

**sicurezza stradale e ridurre il tasso di incidenti, specialmente quelli legati ai boda-boda.**

Per farlo Safeboda fornisce ai propri autisti corsi di formazione professionale e l'attrezzatura di sicurezza necessaria (due caschi e due pettorine catarifrangenti). I valori sociali su cui si fonda sono: sicurezza, comodità, convenienza e fiducia. Safeboda ambisce ad avere un impatto sociale su tutto il sistema di trasporto urbano, promuovendo un cambiamento duraturo: il 100% degli autisti Safeboda già oggi indossa regolarmente il casco e circa il 50% dei clienti ha iniziato a usarlo. Inoltre, gli autisti rispettano il codice della strada, su cui ricevono una formazione continua che prevede la conoscenza delle regole, dei segnali stradali, dell'assistenza clienti (per imparare a rivolgersi

ad essi in modo professionale ed educato), una formazione tecnica sulla manutenzione delle moto e infine corsi sullo sviluppo digitale.

Safeboda in pochissimo tempo ha riscosso grande successo tra i clienti grazie a un miglior servizio, offerto a prezzi più accessibili rispetto alla concorrenza. Inoltre, per i clienti che pagano attraverso l'app Safeboda è previsto uno sconto su tutte le tariffe. Il costo del viaggio viene detratto automaticamente e senza scambio di contanti.

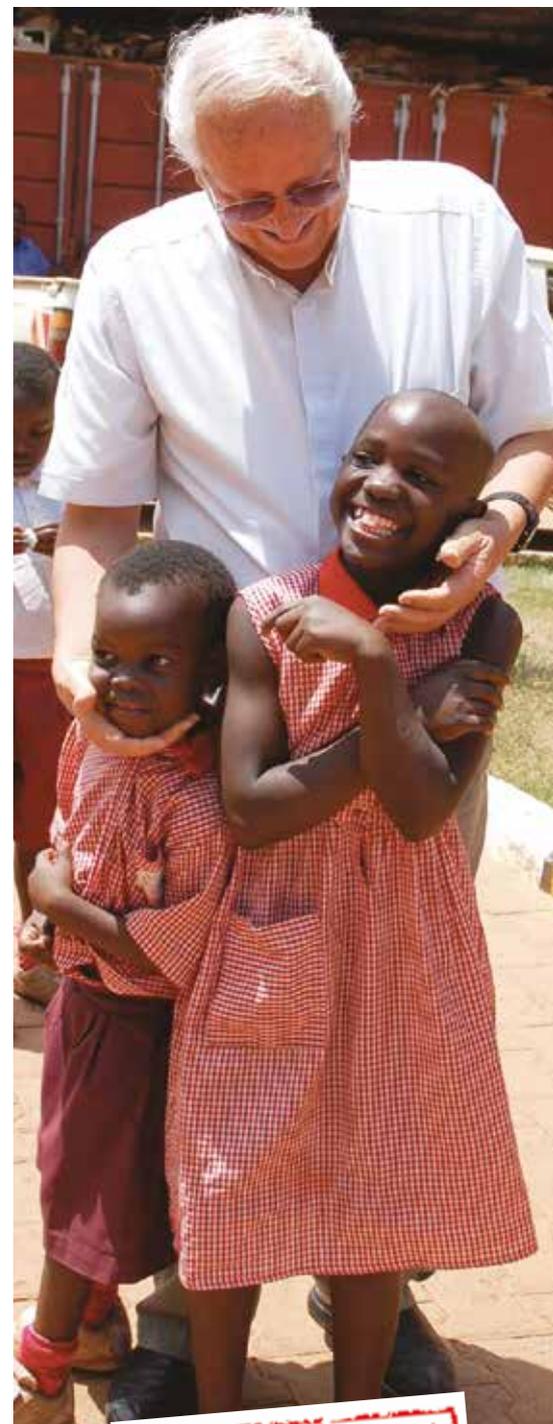
**Oggi Safeboda opera principalmente a Kampala e nei sobborghi limitrofi**, ma ha in programma di espandersi anche al di fuori della città perché il suo impatto sulla sicurezza stradale continui a crescere.

Juliet Tumusiime

# Una richiesta d'aiuto per Seraphine

## Due sorelle malate, una famiglia **in difficoltà**

■ In Uganda la sanità costa e chi non può permettersi di pagare rimane senza cure.



La famiglia che vogliamo aiutare è originaria di Gulu, una cittadina nel Nord dell'Uganda che per oltre 20 anni è stata massacrata da una sanguinosa guerra che ha reso orfani molti bambini e povere intere famiglie. Le difficoltà sono ancora più grandi nel caso della malattia perché in Uganda anche la sanità costa e chi non può permettersi di pagare rimane senza cure. Questa è la situazione che vive anche questa famiglia che ogni giorno si trova a dover far fronte all'anemia mediterranea delle due figlie, Irene e Seraphine.

Irene è la maggiore, nata nel 1992: a soli tre mesi di vita la diagnosi di anemia mediterranea, con la quale la ragazza convive ancora oggi.

Lo stesso è accaduto alla sorella Seraphine, nata nel 1997.

A differenza di Irene, Seraphine è sempre stata più debole e debilitata tanto che ha interrotto gli studi poiché la frequenza scolastica era per lei troppo faticosa.

**La loro storia aveva raggiunto anche padre Scalabrini che si era affezionato alle due bambine e aveva aiutato la famiglia, rendendo possibili le cure necessarie a Irene e Seraphine.**

Nell'anno 2010, in una lettera di aggiornamento sulle condizioni di Seraphine, padre Giovanni scriveva: "Seraphine ha avuto dalla Provvidenza e da madre natura una particolare vocazione alla sofferenza. Lo scorso anno Seraphine ha passato diversi mesi in ospedale e fino ad oggi è sempre sotto cura in ospedale. Non so fino a quando ne avrà. Naturalmente tutto questo viene fatto a nostre spese dal momento che suo padre, che è pure stato un mio ragazzo, attualmente si trova in prigione per ragioni politiche di cui sicuramente è innocente; ma qui è così."

Il padre è rimasto in prigione per tre anni ed è stato costretto a subire pesanti torture e violenze fisiche e psicologiche che l'hanno sconvolto e ancora oggi l'hanno reso incapace di svolgere qualsiasi attività lavorativa. La situazione economica della famiglia è quindi molto precaria e purtroppo anche le condizioni di salute di Irene e Josephine stanno peggiorando.

In particolare, Seraphine vive sopportando i continui dolori alle gambe e fa sempre più fatica a camminare: un intervento alle anche potrebbe aiutarla, ma la famiglia non ha i mezzi per affrontare l'intervento.

Il parroco di Gulu ci ha contattato, proprio come faceva in passato con padre Giovanni, per chiederci l'aiuto necessario per Seraphine.

### PER CHI HA BISOGNO SUBITO.

Se desideri aiutare Seraphine dona:

con Bollettino  
su conto postale

con bonifico bancario  
IBAN

sul sito



61009270

IT22 J076 0111 3000 0006 1009 270

www.italiauganda.org

# Aiutaci con il tuo 5X MILLE

 **FONDAZIONE  
ITALIA UGANDA**  
Per l'opera di padre Giovanni Scalabrini  
Onlus



**“Portate avanti le mie opere e al primo posto mettete sempre i bambini”**

*Padre Giovanni Scalabrini*

## Codice fiscale **96039770183**

**DONA** il 5 per Mille della tua dichiarazione dei redditi a Fondazione Italia Uganda per l'opera di padre Giovanni Scalabrini Onlus.

Nella dichiarazione dei redditi o nel cud puoi scegliere di destinare il tuo 5 per Mille dell'IR-PEF a Fondazione Italia Uganda per l'opera di padre Giovanni Scalabrini Onlus.

Firma nell'apposito riquadro a sostegno del volontariato e indica il codice fiscale 96039770183.

Con una firma puoi cambiare la vita di un bambino ugandese!

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.lgs. n. 460 del 1997

*Mario Rossi*

FIRMA .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

**96039770183**